

Vince il candidato progressista Ma la Camera ormai è chiusa...

ROMA. Filodemo Iannuzzelli, candidato progressista nel collegio di Salerno città alle elezioni del 27 marzo 1994, la definisce «una beffa». La Giunta per elezioni di Montecitorio ha finalmente riconosciuto, ma probabilmente fuori tempo massimo, e comunque a Camere ormai sciolte, la sua vittoria su Nino Colucci, esponente di An e candidato del Polo. Il risultato del voto di Salerno era stato incerto fino all'ultima scheda, ma alla fine la Corte d'Appello di Benevento aveva dichiarato la vittoria di Colucci con uno scarto di 48 voti. Iannuzzelli, rappresentante del Cristiano-sociali sotto il simbolo del Progressista, aveva fatto ricorso. «Il tutto», dice Iannuzzelli, «avrebbe dovuto essere discusso, secondo regolamento entro 18 mesi. Invece la Giunta delle elezioni di Montecitorio se l'è presa comoda». Alla fine la giunta, pochi giorni fa, prende la sua decisione e riconosce valide oltre 80 schede. Vengo così a sapere», dice Iannuzzelli «che il posto a Montecitorio spettava a me. Peccato però che le Camere siano sciolte e che probabilmente non ci sarà tempo sufficiente per proclamare l'elezione». In base al regolamento della Camera, in ogni caso, la proclamazione potrà avvenire fino all'8 maggio, il giorno prima dell'insediamento della nuova Camera.



Il segretario del Ccd Pierferdinando Casini con Clemente Mastella

Marco Pisci/Dufoto

Fini: «Stop alle nomine Eni»

An all'attacco di Dini Ora Selva vuole cambiare il decreto «par condicio»

La destra rinnova e intensifica gli attacchi a Dini. Prima Tatarella (che con Fini pensa all'Eni) pone con durezza la questione delle nomine, ma Lambertow lo stoppa: «Solo gli atti dovuti». Poi è Selva a pretendere la «par condicio» anche per il «presidente-partito», ma l'Ulivo gli rinfaccia che proprio il Polo ha impedito per un anno l'esame del decreto. Bassanini: «Dini è pari agli altri. Una volta invece le tribune in tv erano aperte e concluse dal governo».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il fior fiore di An mobilitato, ieri, per intensificare gli attacchi a Lamberto Dini, per sferrare assalti concentrici al «presidente del Consiglio che si è fatto partito» e che quindi spaventa la destra. Comincia il presidente dei deputati, Pinuccio Tatarella, che annuncia per la tarda mattinata di ieri una conferenza stampa in cui darà l'altolà a Lambertow per la questione delle nomine di pertinenza governativa. Ma l'attesa si sgonfia presto per un infortunio in cui incappa lo stesso Tatarella: un cronista lo incrocia mentre esce da Palazzo Chigi e lui ammette di avere appena incontrato per questo il dottor Dini e di avere ottenuto l'assicurazione che «impegno del governo è di procedere a nuove nomine solo in caso di atti dovuti». Quando perciò Tatarella si presenta ai giornalisti, tutto si riduce ad una replica un po' stizzita: «E allora incaricherò due amministrativisti di mia fiducia perché mi dicano quali sono atti dovuti e quali no». E comunque, se Dini lo stoppa, Tatarella non rinuncia a prendersela (in toni meno doro-tei) con i piduisti Cesare Salvi e Gavino Angius che, se avevano già sottolineato l'opportunità che il governo proceda solo a nomine imposte da pressanti obblighi di legge o da un interesse generale rilevante e motivato, avevano anche denunciato l'indecente, perché strumentale, campagna scatenata dalla destra.

«Oscurete il vertice Ue»

Con sprezzo del ridicolo, Selva arriva a sostenere che Dini non dovrebbe comparire in tv durante il vertice Ue fissato a Torino per la fine di questo mese. Se proprio non si possono metter le mutande alle telecamere, allora il minutaggio delle «comparsate» di Dini nel corso dell'incontro dei Quindici dovrebbe essere scontato sul monte-tempo riservato nelle tribune elettorali allo schieramento di cui fa parte il presidente del Consiglio.

La tentazione di lasciare solo in commissione Selva è stata molto forte, tra i commissari del centro-sinistra. Ma alla fine è prevalsa la decisione di ribattere. Così tanto il progressista Bassanini quanto il popolare Elia hanno rammentato a Selva che qualsiasi modifica alla «par condicio» è stata resa impossibile dall'accanito ostruzionismo messo in atto dal Polo. Quanto al presidente del Consiglio, ha osservato Bassanini, egli non gode di alcuna posizione di privilegio: una volta questo privilegio c'era, basti pensare che il governo aveva diritto di introdurre e concludere (fuori quota, ovviamente) ogni ciclo di tribune televisive. «Ora tutti sono posti invece sullo stesso piano. Che se poi a Torino c'è il vertice Ue, se ne darà notizia per il rilievo in sé: che forse la tv dovrebbe nascondere una vittoria del Milan solo perché il suo presidente è il candidato Silvio Berlusconi». Ma il centro-sinistra ha voluto approfittare della occasione per lanciare un segnale alle 750 tv e alle 2.000 radio locali: disponibilità al sostegno di modifiche che consentano ad esse una partecipazione alla campagna elettorale anche durante gli ultimi, cruciali trenta giorni.

Che succede all'Eni

Se non che si scopre facilmente dove Tatarella, e An, e il centro-destra tutt'intero vogliono arrivare: la presidenza e il consiglio d'amministrazione dell'Eni, che scadono il 31 marzo e che dovrebbero essere rinnovati dall'assemblea degli azionisti già convocata per il 12 aprile. Cioè prima delle elezioni. Il Polo vuole sapere prima se sarà al governo (pronto quindi ad un nuovo arrembaggio, come due anni fa) o resterà all'opposizione. E allora? L'assemblea degli azionisti Eni va rinviata, magari a dopo le elezioni, ma entro giugno per non danneggiare il gruppo e turbare i mercati. Di lì a poco autorevole contro-canto di Fini: «Nessuna nuova nomina all'Eni prima delle elezioni. E men che mai alla Rai».

Poi, al pomeriggio, nell'attacco concentrato a Dini soccorre di rincalzo Gustavo Selva, nella qualità di presidente di quella commissione Affari costituzionali della Camera dove giacciono (da un anno) i decreti-legge sulla par condicio che il

È rissa tra Mastella e Sgarbi. I pannelliani vogliono lo stesso numero di posti

Pochi seggi: il Ccd rompe

Il Ccd abbandona il vertice di via dell'Anima. Mastella: «I nostri parlamentari uscenti li vogliono eliminare, mentre i loro sono intoccabili». Lo scontro è tra Pannella-Sgarbi e Ccd-Cdu. «Ma si ricomparrà presto», dice Sanza. Oggi sarà affrontata la questione dell'antiproibizionismo, su cui i cespugli e An sono fermamente decisi a fare fuoco di sbarramento. Fini: «Sono ottimista». Il primo atto del Polo nelle nuove Camere: abolire la quota proporzionale.

Oggi, ovviamente, le disponibilità sono minori. Intanto Michelini non ha problemi perché è direttamente in quota Forza Italia, cui garantisce la «presenza cattolica», come l'avvocato Spallone di Bologna, presidente dell'associazione familiari, vicino alla Curia, «che non si fida più di Casini come esponente di riferimento per i valori della vita e della famiglia».

Pannella Sgarbi contro Ccd

Che il contenzioso sia oggi tra Ccd e Pannella-Sgarbi lo ammette anche lo stesso presidente della commissione Cultura, il quale la butta sulle personalità esterne, che bisogna decidere con chi fare gruppo perché non possono essere considerate le anime belle. «Questi i voti li devono invece alle forze politiche che li hanno eletti e saranno pure illustri, ma dovranno chiamarsi di un gruppo o di un altro. Insomma Pininfarina, Forattini, dico a caso, devono dichiarare se sono nostri, del Ccd, di Forza Italia. E quando parla di trattative lo faccio per dire anche che se uno dovesse vedersi umiliato nella ripartizione, potrebbe anche rompere».

Come al solito non ha peli sulla lingua, Vittorio Sgarbi. Anche se al termine del vertice si è divertito a raccontare del transfert con Letta. Insomma, a sentir lui, si sarebbero quasi invertite le parti: Sgarbi tran-

quillo e Letta esagitato. Sicuramente è accaduto l'altro ieri durante la presentazione del libro su Dini, mentre ieri, in via dell'Anima, il vero Letta sarebbe rimasto quasi zitto. Certo è che uscendo ha così commentato le parole del suo «omologo»: «Il transfert? Sarebbe una cosa interessante per Sgarbi». Al consigliere principe di Berlusconi evidentemente la battuta non è piaciuta, così come non deve essere piaciuto l'andamento della riunione. Perché ora toccherà a lui ricucire con il Ccd, asserragliato negli uffici di via Due Macelli.

La divisione sulla droga

Evidentemente la ricomposizione si troverà, di qui a domenica, quando dovranno essere depositate le liste con i simboli - mentre il 18 marzo dovranno essere pronte le candidature. Ne è certo Angelo Sanza, chiuso in riunione fino a tarda sera. Oggi comunque lo scontro tra An, la componente cattolica e quella libertaria riprenderà su un tema di fondo: l'antiproibizionismo. Infatti ieri l'accordo è stato raggiunto sulla questione dell'abolizione della quota proporzionale nella legge elettorale. Il Polo, infatti, si è impegnato a dichiarare questo il primo atto da compiere al momento dell'insediamento delle nuove Camere. Oggi invece si dovranno affrontare i temi della droga

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. «Al posto vostro non drammatizzerei». Anche quando si discuteva di candidature per le regionali Mastella uscì urlando dalla riunione. Alberto Michelini la prende filosoficamente l'impennata del Ccd che ieri sera ha abbandonato il vertice del Polo, cui hanno partecipato anche Marco Pannella e Vittorio Sgarbi per mettere a punto l'accordo che consente loro di andare alle elezioni con il centro-destra. Ma è stata proprio la loro presenza, o meglio sono state le loro richieste a far saltare la riunione che, nonostante le dichiarazioni concilianti di Costa o di altri esponenti, non è stata affatto tranquilla. «Questo succede perché la lotta per i seggi è lunga», commenta Publio Fiori immerso in un incontro elettorale. Mastella comunque punta i piedi: «Si tratta di un problema di valutazione e criteri e con quelli fi-

nora suggerirti non si può far molto». Ma altro che criteri! Lui stesso poi aggiunge: «Vogliamo eliminare i nostri candidati uscenti, mentre gli altri sono intoccabili». Insomma è la questione che si trascina da giorni su quanti colleghi si devono spartire i partiti minori. Il caso è scoppiato da quando Pannella ha posto a Berlusconi in maniera cruda la questione: noi valiamo il 5%, Ccd e Cdu no. Quindi o abbiamo lo stesso numero di collegi o non se ne fa niente. Per il Cavaliere i voti che raccoglie il riformatore, che si è alleato con Sgarbi, sono essenziali - come ha dimostrato l'andamento delle elezioni regionali. Ma non è solo questo, fa notare Michelini. «Berlusconi si è svenato per le regionali. Buttiglione arrivò dicendo di portare il 10% dei voti, invece si vide dopo che aveva solo l'1%. Ma intanto si beccò 70-80 consiglieri regionali

Candidature femminili a rischio. Uno spot sulla «sex condicio»: andrà in onda?

E il Polo dimentica le donne

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. ROMA. La forza femminile c'è. Grande. L'ha confermato la conferenza di Pechino nella sua affermazione della libertà sessuale femminile. E poi. La lettera del Papa alle donne. L'incontro dell'8 marzo suore-femministe (non è cosa nuova. Il «Corriere della Sera» già due anni fa segnalava questo scambio e adesso dedica il numero dell'8 marzo alle donne lo storico mensile «Noi donne»). Ancora. L'uscita del «Sottosopra» (storica testata della Libreria delle donne di Milano) rosso (ma questa volta redatto non solo da donne della Libreria) di grande interesse per la sua affermazione sulla «fine del patriarcato».

Alora. Perché questa grande agitazione che percorre le donne? Questione di potere. No, non proprio. Piuttosto, una sorta di insopportabilità per questo microcosmo politico-istituzionale, fieramente composto di uomini soli. E non è si-

curato che siano uomini forti. In merito alle candidature femminili, arrivano notizie non sussurrate sulla diminuzione della presenza delle donne nelle liste. «Se è vero che la prossima legislatura sarà quella delle riforme istituzionali e costituzionali, è anche vero che l'appuntamento elettorale del 21 aprile può rappresentare una svolta storica per tutte le donne italiane elette o elette che siano», ha osservato Maria Ida Germontana, dirigente nazionale dell'Ufficio Pari opportunità di An.

Chi rassicurerà queste donne che non vengano messe in ombra? Roberta Pizzicara, responsabile delle «Colleghe del Polo», il gruppo che raccoglie tutte le donne del centrodestra, si è mossa sui carboni ardenti. Giusta, secondo la parlamentare, l'abolizione della quota riservata alle donne. E però. Alcuni segnali «anno capire purtroppo che alle donne si vuole riservare un trattamento discriminatorio».



Ombretta Colli

Andrew Medichini/Master Photo

Chi vincerà? Su Internet arriva il «gioco» delle elezioni

Chi vince? Chi perde? Impossibile ovviamente saperlo prima dell'esito della consultazione del 21 aprile. Ma un modo per avere prima di quella data almeno un risultato virtuale, grazie ad «Internet», ci potrebbe essere.

La possibilità viene offerta dal giornale telematico dei Comunisti unitari i quali hanno inventato il «gioco delle elezioni». Ovvero, come recita sempre il titolo del programma, «scopri i candidati che vincono e che perdono».

Nei 707 collegi uninominali di Camera e Senato vengono messi a confronto i risultati delle elezioni politiche del '94 con i risultati delle consultazioni regionali del '95. Un confronto nel quale verranno fatte delle opzioni sulle desistenze annunciate. Il giornale telematico metterà a disposizione degli interessati i software di servizio necessari. Questo l'indirizzo telematico per arrivare su questa pagina di Internet: [HTTP://WWW.MCLINK.IT/COMUNI](http://www.mclink.it/comuni)